



LIBIA
RADICI
STORICHE DI UN
CASO
GEOPOLITICO

Roberto Motta Sosa

FONDAZIONE
DE GASPERI

L'11 marzo 1902 può essere considerata come una data cruciale nella storia delle vicissitudini riguardanti il coinvolgimento italiano in Libia¹. Quel giorno Londra, attraverso uno scambio di note diplomatiche con Roma, dichiarava, a favore del governo italiano, il proprio disimpegno in Tripolitania e Cirenaica², due regioni soggette alla sovranità dell'Impero ottomano. Per l'Italia, artefice dell'agreement fu il ministro degli Esteri Giulio Prinetti, il quale, peraltro, appena insediatosi, era venuto a conoscenza di un'intesa segreta stipulata con la Francia dal suo predecessore, Emilio Visconti-Venosta. Tale accordo, collidendo nella sostanza con gli assunti della Triplice Alleanza (concepita soprattutto in funzione antifrancese), riconosceva gli interessi di Parigi sul Marocco e quelli di Roma sulla Libia³. L'azione di Visconti-Venosta ispirò il suo successore, il quale, nello stesso anno in cui giungeva a patti con Londra sulla medesima materia, siglava un accordo segreto anche con l'omologo francese. L'intesa prevedeva, in cambio dell'assenso francese ad una azione italiana in Libia, che l'Italia si sarebbe astenuta da ogni intervento militare contro la Francia, anche qualora le ostilità fossero state aperte da quest'ultima, fatta salva l'eventualità di una provocazione che potesse giustificare l'intervento italiano⁴.

1 Nel 1881 i tentativi condotti durante il mese di marzo di quell'anno da Manfredo Camperio, a nome della Società d'esplorazione commerciale, per stabilire relazioni commerciali, anche con finanziamenti governativi, con la Senussia attraverso Bengasi dovettero scontrarsi con l'intransigente chiusura dello Sharif Muhammad al-Mahdi, in quel frangente capo della confraternita.

2 Si veda in Prassi italiana di diritto internazionale, 1151/3 – Il confine cirenaico-egiziano, Istituto di Studi Giuridici Internazionali – Consiglio Nazionale delle Ricerche, URL <<http://www.prassi.cnr.it/prassi/content.html?id=2031>>.

Cominciava così una intensa attività diplomatica che, interrotta solo dalla breve parentesi militare del 1911 (guerra italo-turca), avrebbe portato il Regno d'Italia a stringere patti e alleanze che avevano, almeno sulla carta, l'obiettivo di consolidarne il dominio su quella che la pubblicistica nazionalista avrebbe poi ribattezzato "quarta sponda". Il Trattato di Losanna (12 ottobre 1912) stabiliva i termini della pace con l'Impero ottomano. Tuttavia, se da un lato i punti concordati sembrarono assicurare all'Italia il formale riconoscimento internazionale delle conquiste tanto agognate, dall'altro essi lasciarono aperte alcune questioni legate alla residua influenza del Califfo su Tripolitania e Cirenaica⁵.

3 Cfr. (a cura di) Paolo Formigoni, L'Ufficio Difesa dello Stato (1903-1915). Vita, funzioni e contraddizioni di una struttura dello Stato Maggiore del Regio Esercito, Stato Maggiore dell'Esercito, V Reparto Affari Generali – Ufficio Storico, p. 18.

4 Cfr. Salvatore Romano, L'Italia del Novecento, Vol. I, Biblioteca di storia patria, p. 308-309.

5 Un ferman (decreto ottomano) del 16 ottobre 1912, tra le altre disposizioni, riconosceva il Sultano quale rappresentante spirituale delle due province, garantendo così al sovrano ottomano un non ben definito diritto di ingerenza negli affari interni, seppure religiosi.

Particolari clausole ammantate di una perniciosa ambiguità di fondo⁶ ebbero l'effetto di minare, soprattutto agli occhi della popolazione musulmana, la legittimità della sovranità italiana⁷, creando le condizioni per una resistenza armata destinata a durare sino agli anni Trenta⁸, nonostante il governo italiano sin dal principio avesse operato sul piano diplomatico con la Senussia nel tentativo di trovare un accomodamento. Il 26 aprile 1917 infatti Roma stipulò con il capo dei Senussi, Mohammed Idris (che aveva assunto la guida della confraternita dopo la "reggenza" dello zio, Ahmad ash Sharif), il *modus vivendi* di Bir Akramah (Acroma), avente come fine la pacificazione della Cirenaica. Ancor più importante fu la firma dell'Accordo di Regima (25 ottobre 1920), mediante il quale il governo italiano delegava all'Emir es-Senussi l'amministrazione, in regime di autonomia, e la custodia - a nome del Regio governo italiano - delle oasi di Augila, Gialo, Cufra e Giarabub, con l'autorizzazione a fare di Agedabia il capoluogo amministrativo senussita. Un decreto reale stabiliva infine che a Mohammed Idris -anche in virtù del ruolo avuto a sostegno dell'Italia durante la guerra mondiale da poco conclusasi- venisse riconosciuta, ovvero conferita, la dignità di Altezza con tutti gli onori relativi.

6 Tale ambiguità era conseguenza anche della circostanza relativa al fatto che le ostilità avevano cessato prima che le forze militari italiane fossero riuscite ad occupare l'intera porzione di territorio fatta oggetto degli obiettivi di conquista e delle successive rivendicazioni negoziali. Fu in virtù di tale motivo che le trattative di pace a Losanna dovettero subire interruzione, ovvero per l'intransigenza dei componenti la delegazione ottomana a discutere un accordo di pace che nella loro ottica non rispettava la reale situazione (bellica) sul campo. Testimonianza di tale complessità è l'espressione ossessivamente ricorrente nei documenti diplomatici italiani, in cui si dichiarava e specificava la necessità di ottenere il riconoscimento della "piena sovranità" del regio governo su Tripolitania e Cirenaica. Proprio sulla scorta di tale aspetto l'Ambasciatore italiano a San Pietroburgo, Giulio Melegari, il 9 ottobre 1912 aveva comunicato al ministro degli Esteri, Antonino di San Giuliano, la "decisione del Governo ottomano di aprire

L'interesse italiano per le sponde tripoline e cirenaiche era fondato, in parte, sulla più ampia visione relativa alla politica dell'equilibrio del Mediterraneo. Sebbene, ovvero nonostante gli scritti di Domenico Bonamico⁹, tale assunto geopolitico non costituisse una dottrina vera e propria, essa caratterizzò buona parte della politica estera unitaria, si può dire fino allo scoppio del Secondo conflitto mondiale, ovvero nei decenni in cui l'Italia giocò, pur tra alterne fortune, nell'area che andava dal bacino mediterraneo alla regione balcanica, il ruolo di Potenza regionale¹⁰.

trattative di pace con [l'] Italia sulla base [...] della cessione della Tripolitania, ma mantenendo alta sovranità [del] sultano" (cfr. "329. L'Ambasciatore a Pietroburgo, Melegari, al ministro degli Esteri, di San Giuliano, T.[elegramma] 5508/145., Pietroburgo, 9 ottobre 1911, ore 12 (per.[venuto] ore 21,30)", in Documenti Diplomatici Italiani, Quarta Serie: 1908-1914, Volume VII-VIII (30 marzo 1911 - 18 ottobre 1912), Ministero degli Affari Esteri - Commissione per la pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato, Roma MMIV, p. 351.

7 Inizialmente parve che la diplomazia italiana prendesse in considerazione l'opportunità di accettare una sovranità nominale ottomana, vagliandone i potenziali benefici. Si veda a questo riguardo: "368. Il primo Segretario Garbasso al ministro degli Esteri, di San Giuliano, R.[apporto] Riservato 4243/1175, Therapia, 20 ottobre 1911 (per.[venuto] il 25)", in I Documenti Diplomatici Italiani ... cit. (nota precedente), p. 383.

8 L'insorgenza senussita poteva dirsi infine debellata con la cattura e condanna a morte (1931) di 'Omar al-Mukhtar, esponente della confraternita che aveva guidato l'ultima fase della rivolta contro gli italiani nella Cirenaica. Nel 1939 il Regio Decreto-Legge n. 70 sanciva l'annessione della fascia costiera libica - suddivisa nelle province di Tripoli, Misurata, Bengasi e Derna - al territorio metropolitano del Regno d'Italia.

9 (1846-1925), Ufficiale della Regia Marina, scrisse due opere sulla proiezione italiana del potere marittimo: *La difesa marittima dell'Italia e Considerazioni sugli studi di geografia militare, continentale e marittima* (entrambe editate nel 1881). Su di lui si veda Ezio Ferrante, *Le sconosciute teorie di Domenico Bonamico, il Mahan italiano*, in "Limes - Rivista italiana di geopolitica", 1993 Vol. 1-2, pp. 295-297.

10 Su questo aspetto, in particolare per quanto concerne gli anni Trenta del XX secolo, si veda, tra gli altri autori, Paola Brundu Olla, *L'equilibrio difficile. Gran Bretagna Italia e Francia nel Mediterraneo (1930-1937)*, Giuffrè, 1980.

Accenni relativi allo status quo nel Mediterraneo erano già stati inseriti, su richiesta italiana, nei patti della Triplice Alleanza. Alla vigilia dell'entrata nel Primo conflitto mondiale, ovvero dopo il cambio di schieramento deciso nel 1915, questo particolare aspetto della geopolitica italiana non era venuto meno, finendo per essere incluso nell'articolo 9¹¹ del Patto di Londra relativo alla possibile spartizione della Turchia ottomana. L'equivoco contenuto negli accordi di pace siglati con la Sublime Porta nel 1912, riguardante i - residui - diritti di ingerenza del Sultano ottomano, in quanto (anche) Califfo, nelle questioni religiose dei territori libici veniva liquidato con la formula contenuta nell'articolo 10¹². Tra i motivi che spinsero Roma ad interessarsi alla Libia va considerata la politica espansionistica perseguita dalla Francia lungo la sponda sud del Mediterraneo a partire dai primi decenni del XIX secolo, mirante a sanare un quadro di forte instabilità imputabile alla pirateria barbaresca. Tale politica d'intervento portò Parigi, in pochi anni, ad occupare l'Algeria (1830). L'episodio comportò un aumento dell'appetito coloniale francese, che finì per rivolgersi anche verso la Tunisia - al pari di Algeri Stato barbaresco "cliente" di Costantinopoli - e nella quale era presente una comunità di 30.000 cittadini italiani, in massima parte provenienti dalla Sicilia. Motivazioni strategiche soggiacevano ai disegni francesi riguardanti la Tunisia, principalmente legati al timore che entrambe le sponde del Canale di Sicilia - il passaggio più breve a metà del Mediterraneo - potessero finire per essere controllate da una sola Potenza, quale l'Italia, in quel frangente ritenuta potenzialmente ostile perché inserita nel blocco della Triplice Alleanza¹³. La questione del controllo del Canale di Sicilia riportava in auge il cruciale interesse

Potenze europee per il bacino mediterraneo, da sempre crocevia verso il Levante.

In età moderna, la rinnovata importanza strategica del Mediterraneo può datarsi dal 1713, anno in cui i principali Stati europei coinvolti nella Guerra di successione spagnola (1701-1714) firmarono il Trattato di Utrecht, che pose fine al conflitto. L'Inghilterra - tra le Potenze vincitrici - ottenne, in aggiunta alle altre condizioni, che il Regno di Spagna cedesse la Rocca di Gibilterra. Era l'inizio di una serie di conquiste dei principali capisaldi lungo le rotte che dal Mediterraneo portavano (e ancora oggi portano) all'Oceano Indiano e oltre fino all'Estremo Oriente. Per tutto il secolo successivo infatti, Londra ebbe tra i suoi obiettivi quello di controllare i tre ingressi all'antico Mare nostrum: Gibilterra, gli Stretti dei Dardanelli e, a seguito della sua inaugurazione nel 1867, il Canale di Suez. Gli ultimi due erano posti sotto autorità ottomana. Soprattutto il primo era direttamente controllato dalla Sublime Porta, così che la Gran Bretagna, superpotenza dell'epoca coinvolta nel Great Game con la rivale Russia, dovette scomodare la sua Diplomacy per ottenere, attraverso accordi internazionali, che l'ingresso delle navi russe nel Mediterraneo fosse soggetto

11 Brundu Olla, *L'equilibrio difficile. Gran Bretagna Italia e Francia nel Mediterraneo (1930-1937)*, Giuffrè, 1980.

<< In generale, la Francia, la Gran Bretagna e la Russia riconoscono che l'Italia è interessata a mantenere un equilibrio di forze nel Mediterraneo [...] essa dovrebbe ottenere un'equa parte della regione del Mediterraneo [...] >>, "Patto di Londra", Articolo 9.

12 << Tutti i diritti ed i privilegi in Libia attualmente di pertinenza del Sultano vengono trasferiti all'Italia [...] >>, "Patto di Londra", Articolo 10.

13 Cfr. Formigoni, op. cit., p. 7.

a considerevoli limitazioni; garante di ciò il governo sultanale di Costantinopoli. Tale scenario trova oggi un corrispettivo nel riconoscimento della Turchia quale Stato controllore del rispetto della Convenzione di Montreux (1936), in particolare delle clausole contenute negli articoli che regolano l'ingresso e lo stazionamento delle navi - mercantili e militari - dei Paesi non rivieraschi nelle acque del Mar Nero. L'episodio francese sopra citato, benché non isolato - anche gli Stati Uniti¹⁴ si erano visti costretti nello stesso periodo ad intervenire manu militari per contrastare i pirati barbareschi che minacciavano il naviglio mercantile della giovane repubblica a stelle e strisce - ebbe come conseguenza quella di allarmare il governo di Roma, spostando, tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento, le priorità dell'agenda estera italiana verso la Libia.

Benché la riflessione geopolitica attuale attribuisca notevole importanza all'area Asia-Pacifico, il Mediterraneo continua a ricoprire un ruolo strategico tutt'altro che trascurabile. Il segreto di tale rilevanza è racchiuso nel significato del suo nome: "mare in mezzo alle terre", ovvero punto di giunzione tra le tre realtà geografiche dell' "isola mondo" (Mackinder): Europa, Asia e Africa, nonché tra Nord e Sud del globo.

14 Washington combatté due guerre definite dalla storiografia statunitense *Barbary Wars*, (1801-1805), (1815-1816). L'impresa militare statunitense fu la prima condotta nell'Emisfero orientale. Di essa permane eco anche nell'inno del Corpo dei Marines (*United States Marine Corps*), le cui prime strofe recitano: "From the Halls of Montezuma, / To the shores of Tripoli; / We fight our's country battles [...]".

15 Quarto Rapporto Annuale su Le Relazioni Economiche tra l'Italia e il Mediterraneo, Osservatorio Permanente del Centro Studi e Ricerche Mezzogiorno (SRM), novembre 2014 (cfr. URL <<https://www.sr-m.it/presentato-il-4-rapporto-annuale-mediterraneo/>>).

Secondo uno studio del Centro Studi e Ricerche Mezzogiorno (datato 2014), tra l'ultimo decennio del Novecento e i primi anni del Duemila si è registrato un incremento del traffico marittimo globale di quattro punti percentuali, passando dal 15% al 19%, mentre le esportazioni verso i Paesi della sponda sud (e del Golfo Persico) ammontavano - nel periodo preso in considerazione - a 44 miliardi di Euro, superando di gran lunga i 27 mld verso l'America e i 9,9 mld verso la Cina¹⁵. Commentando i dati, il quotidiano economico-finanziario "Il Sole 24 Ore", metteva in risalto come a: << [...] conti fatti, Cina e America messe assieme non valgono per l'Italia in termini di export quanto i nostri dirimpettai >>¹⁶.

Se all'inizio del Duemila i dati economici lasciavano intravedere spiragli di opportunità e di crescita altri elementi di natura demografica facevano invece presagire l'irrompere di turbolenze in ambito sociale per entrambe le sponde del Mediterraneo. Agli inizi degli anni Novanta veniva infatti stimato come nel 2015 l'incremento della popolazione, sarebbe stato di 13 milioni nei Paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo, a fronte di 170 mln in quelli nella sponda sud¹⁷.

16 Alfonso Ruffo, Nel Mediterraneo transita il 19% del traffico marittimo mondiale. Per l'Italia un'opportunità da non sprecare, "Il Sole 24 Ore", 14 novembre 2014 (URL <<http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2014-11-14/nel-mediterraneo-transita-19percento-traffico-marittimo-mondiale-l-italia-opportunita-non-sprecare-185056.shtml?uuiid=ABrE60DC>>)

17 Cfr. Gianfranco Benedetto, *Potere marittimo e relazioni internazionali nell'età contemporanea. Il potere marittimo britannico nei secoli XIX e XX*, Mursia, 1999, p. 218.

Tale stima suggeriva come, per soddisfare la conseguente domanda di lavoro, sarebbe stata necessaria una crescita annuale del prodotto interno lordo (PIL) del 12,2% per l'Algeria, dell'8,8% per la Tunisia, del 12,7% per il Marocco e dell'11% per l'Egitto¹⁸. Nel 1999, con grande lungimiranza, in un saggio sul potere marittimo nell'età contemporanea, uno studioso italiano scriveva: « il 40% della popolazione dell'intero bacino mediterraneo ma solo il 6% del PIL totale [...] Le stime ci avvertono che nei prossimi 10 anni, nell'area centrale del Medio-Oriente più di 250 milioni di persone non potranno essere nutrite adeguatamente: le terre coltivabili in quest'area sono inferiori al 4% della superficie totale. Grave carenza di alimenti, industrie ed economia molto ridotte, debito estero crescente, urbanizzazione selvaggia: sono tutti fattori che costituiscono una forte spinta all'emigrazione verso l'Europa e che molto difficilmente potrà essere contenuta da cordoni sanitari o di polizia. Questo accrescerà i problemi sociali ed economici dei Paesi europei, con non lievi ripercussioni sulla stabilità delle loro società che saranno sempre più esposte a divenire teatro di conflitti etnici o religiosi mediorientali esportati in Europa [...] Questa esplosione demografica, seguita con crescente attenzione dagli europei, appare come una minaccia di futura invasione. Se esaminiamo i dati, vediamo che i quattro Paesi della riva Nord, Spagna, Francia, Italia e Grecia, che nel 1950 avevano una popolazione pari al 66% di quella totale del bacino del Mediterraneo, tra poco più di vent'anni ne avranno solo il 35%, mentre Algeria, Libia,

18 Agostino Spataro – Khader Bichara, *Il Mediterraneo. Popoli e risorse verso uno spazio economico comune*, Edizioni Associate, 1993.

Libia, Egitto, conteranno più del 60% dell'intera popolazione, con un incremento di ben 5 volte rispetto al 1950. La fascia di età compresa fra 0 e 15 anni rappresenta al momento il 46% della popolazione araba totale. La tendenza ormai acclarata vede un Mediterraneo settentrionale con società nelle quali l'età media sarà sempre più elevata, mentre la sponda meridionale sarà sempre più popolata da generazioni molto giovani»¹⁹.

Alla scadenza esatta di un secolo, la “seconda guerra di Libia” (2011) ha riportato al centro dell'attenzione nazionale e internazionale il peso geopolitico del tratto di costa compreso tra Tripoli e Bengasi, facendo dello Stato libico una sorta di corridoio strategico tra l'area sub-sahariana, il Mediterraneo centrale e quindi i Paesi dell'Europa meridionale, Italia in primis. Peraltro, il “caso libico” presenta oggi curiose riproposizioni dovute, come sembra, alle costanti non solo della geografia, ma anche della storia politica recente. E' il caso ad esempio dei - presunti - tentativi di ingerenza turca denunciati in un rapporto delle Nazioni Unite sottoposto al Consiglio di Sicurezza relativo alla violazione, tra il 2014 e il 2015, dell'embargo sulle armi decretato²⁰ nei confronti della Libia²¹.

19 Benedetto, op. cit., pp. 218-219 (testo e nota 33).

20 In particolare con le Risoluzioni 1970, 1973, 2017, 2022, 2174.

21 Secondo tale documento oltre che dalla Turchia, anche da Qatar, Egitto ed Emirati Arabi Uniti sarebbero partiti carichi di armi destinati alle varie fazioni libiche in lotta tra loro dopo la caduta del regime di Muammar Gheddafi (cfr. Margaret Coker, U.N. Report Sees Array of Nations, People and Companies Breaking Libyan Arms Embargo, in “The Wall Street Journal”, March 10, 2016, U R L <<http://www.wsj.com/articles/u-n-report-sees-array-of-nations-people-and-companies-breaking-libyan-arms-embargo-1457652779>>).

Per un precedente della storia nell'aprile 1923, dopo che il Regio Governo aveva denunciato l'Accordo di Regima, motivando l'atto sulla base del mancato rispetto dei termini da parte della Senussia, Roma iniziava una serie di operazioni militari volte ad ottenere il pieno controllo del territorio libico. L'azione italiana veniva tuttavia contrastata da esuli senussiti che a Costantinopoli, ovvero sotto la protezione del governo ottomano, avevano costituito un Comitato tripolino. Sin da subito nacquero all'interno delle massime autorità italiane sospetti circa il coinvolgimento del governo nazionalista di Mustafà Kemal nell'appoggio ai ribelli libici. Tale aiuto avrebbe preso la forma di aiuti finanziari, contrabbando d'armi e invio di (ex) ufficiali dell'esercito ottomano²². Nonostante lo scambio di informative, il governo italiano negli anni successivi non riuscì ad acquisire prove concrete che potessero confermare un legame tra il regime kemalista e i ribelli senussiti. Il peso dell'impatto demografico prima citato suggerisce quanto oggi il Mediterraneo corra il rischio di diventare un'area di scontro, invece che incontro, tra civiltà. La Libia in particolare, in quanto principale terminale delle rotte dei migranti dall'Africa sub-sahariana rappresenta uno snodo ad alta valenza strategica per la stabilità mediterranea ed europeo-meridionale.. Non si può non rimarcare come la venuta meno, nei fatti, del "Trattato Italia-Libia di amicizia, partenariato e cooperazione"²³

22 Così scriveva il ministro delle Colonie, Luigi Federzoni, al ministro degli Esteri ad interim, Benito Mussolini.: << [...] Questo Ministero ha già avuto da qualche mese notizia della presenza tra i ribelli della Tripolitania di ufficiali turchi che vi sarebbero pervenuti attraverso la Tunisia (in Prassi Italiana di Diritto Internazionale, 820/3 – Il Governo turco e i ribelli libici, ibidem, URL <<http://www.prassi.cnr.it/prassi/content.html?id=1700>>).

23 Ufficialmente Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica Italiana e la Grande Giamahiria Araba Libica Popolare Socialista, composto da un Preambolo e 23 articoli.

siglato a Bengasi il 30 agosto 2009 tra il governo italiano e lo scomparso regime di Muammar Gheddafi, abbia avuto l'effetto di scoperciare un vaso di Pandora che in quel momento era stato sigillato dall'intesa italo-libica. L'instabilità sorta dopo la fine del regime di Gheddafi non implica unicamente minacce alla sfera sociale (migrazioni incontrollate), militare (presenza del Daesh) ma perfino economico-energetica. L'esplorazione e produzione dell'ENI, sia nell'offshore in Tripolitania, che nell'onshore dell'entroterra desertico compresa la parte orientale della Libia e la presenza del gasdotto Greenstream con terminal in Sicilia (Gela), rappresentano per l'Italia un fattore determinante per la dimensione economica della propria sicurezza nazionale.

Tali elementi contribuiscono a suffragare la tesi secondo cui l'area euro-mediterranea ricopra e sia destinata a ricoprire sempre più un'importanza cruciale per la sicurezza regionale e globale, perché "frontiera strategica" lungo cui si colloca un "arco di crisi" (Brzezinski)²⁴ che interessa gli Stati mediterranei dell'Unione europea e il southern flank della NATO. Lo sforzo dell'Italia, tra cui va considerato anche quello della sua informal diplomacy²⁵, per contribuire al processo di stabilizzazione nella Libia post Gheddafi e così giungere finalmente

24 Espressione coniata dal Consigliere per la Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti, Zbigniew Brzezinski, durante la Presidenza Carter negli anni Settanta del XX secolo, inizialmente riferita alla contrapposizione tra blocco occidentale e sfera d'influenza sovietica.

25 Si pensi, ad esempio, al ruolo ricoperto, nel giugno 2016, dalla Comunità di Sant'Egidio nel mediare accordi significativi tra diversi gruppi politici ed etnici del sud della Libia (Fezzan), ovvero in un'area cruciale perché zona di passaggio dei migranti verso l'Europa.

ad una ricomposizione del puzzle politico sembra, fino ad ora, avere dato discreti frutti. Tra le varie iniziative merita di essere citata la tempestiva azione dell'ENI per mezzo della quale nel corso del 2011 venne firmato un memorandum d'intesa con il Consiglio Nazionale Transitorio libico (CNT) per rafforzare la cooperazione nel Paese²⁶. Pare altresì si debba aggiungere che la partita per la (futura) stabilità e riconciliazione nazionale libica si giochi, oltre che tra le varie milizie, anche all'interno delle aule di giustizia internazionali per il controllo del deep State libico. Quest'ultimo è infatti vera e propria architrave capace di mantenere insieme e nel medesimo tempo, per quanto paradossalmente, dividere, le due realtà politiche sorte dopo la fine del regime: i cosiddetti governi di Tripoli (guidato dal premier Fayed Serraj -designato dall'accordo delle Nazioni Unite siglato il 17 dicembre 2015 in Marocco) e di Tobruk (ufficialmente con a capo Abdullah Al Thinni ma di fatto egemonizzato dall' "uomo forte" della Cirenaica, il generale Khalifa Haftar). National Oil Company (NOC), Central Bank of Libya (CBL) e Libyan Investment Authority (LIA) rappresentano in tal guisa il tripode su cui si reggono ancora gli assets strategici e quindi il delicato equilibrio di un Paese che sembra sempre più tendere verso la categoria (geo)politica dei Failed States. In particolare la LIA, vera e propria "cassaforte" finanziaria della Libia - detiene partecipazioni rilevanti anche in società strategiche italiane come Unicredit e Leonardo-Finmeccanica - dalla fine del regime è oggetto di una disputa legale concernente il suo controllo.

26 L'Eni firma accordo con governo libico provvisorio, in "Il Sole 24 Ore", 29 agosto 2011 (URL <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/20110829/leni-firma-accordo-governo-160415_PRN.shtml 1>).

La sua governance è infatti oggi scissa in due leadership differenti e in contrasto tra loro, le quali rispondono ai due distinti governi di Tripoli e di Tobruk (il cui Board of Trustees ha sede a Malta). La risoluzione della spinosa e delicata controversia è stata demandata alla High Court of Justice di Londra, nello specifico affidata al giudice Sir William Blair, (fratello maggiore dell'ex Primo Ministro di Sua Maestà britannica, Tony Blair), nominato alla High Court in England and Wales nel 2008 e già presidente del Qatar Financial Centre Regulatory Tribunal (fino al marzo 2011)²⁷. Nel marzo scorso Sir William Blair aveva rinviato la sentenza, motivando la decisione sulla base del fatto che i tempi fossero prematuri, in considerazione del percorso per la formazione di un governo di unità nazionale libico non ancora concluso²⁸.

Roberto Motta Sosa è studioso di Geopolitica e Storia delle relazioni internazionali. Autore e analista per varie testate e centri studi italiani, si è laureato all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano in Storia, con indirizzo storico-religioso, approfondendo gli aspetti storici e geopolitici legati al Vicino Oriente ottomano nel periodo compreso tra la fine del XIX e l'inizio XX secolo.

27 Cfr. scheda personale in Courts and Tribunals Judiciary, URL <<https://www.judiciary.gov.uk/publications/mr-justice-blair/>>.

28 Cfr. Claire Milhench, LIA leadership case adjourned, judge says premature to rule, Reuters, 7 marzo 2016, (URL <<http://www.reuters.com/article/us-libya-security-swf-idUSKCN0W9003>>).